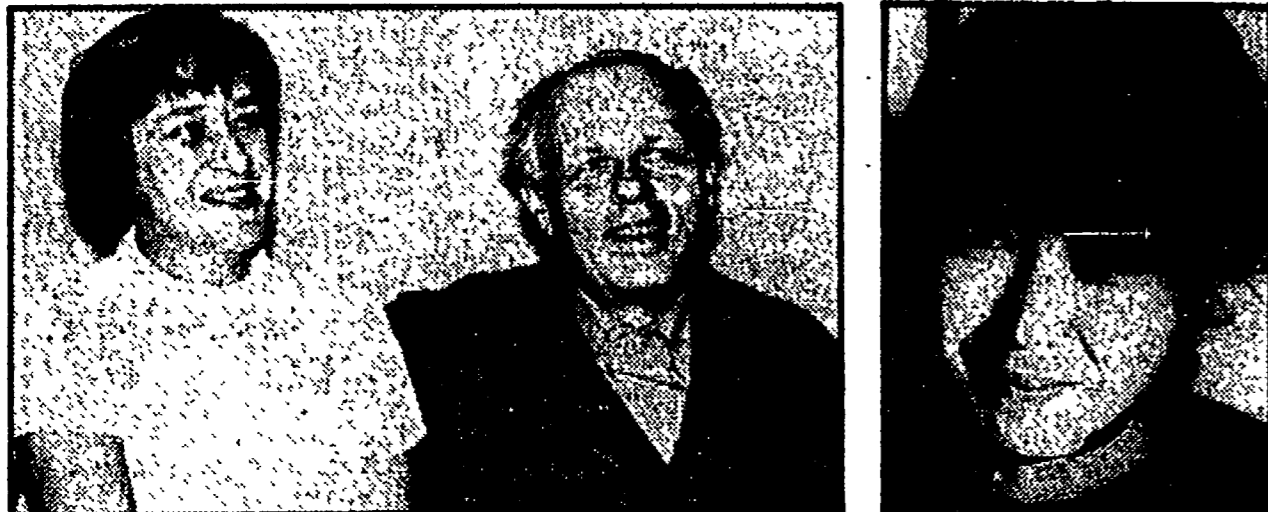


Contrariamente alle speranze della vigilia

Alla nuora dei Sakharov non è stato dato ieri il permesso di espatrio

Convocata, si è presentata all'apposito ufficio per i visti, ma è stata rimandata a casa senza una spiegazione convincente



Andrei Sakharov e la moglie Elena (a sinistra) e la nuora Liza Alexeeva a destra

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Silenzio completo delle fonti d'informazione sovietiche sulla vicenda dei coniugi Sakharov. Dopo lo sferzante commento dell'organo del governo sovietico, «Izvestija», di venerdì scorso, neppure una riga al riguardo è più apparsa sui giornali o è stata ripresa da radio e televisione. È invece cominciata a Mosca la caccia di notizie da parte dei corrispondenti dei giornali e delle agenzie di tutto il mondo. Elisabetta Alexeeva — il rifiuto delle autorità sovietiche di concederle il visto d'espatrio è all'origine dello scoppio della fame deciso da

Andrei Sakharov e della moglie Elena Bonner — si è presentato ieri mattina all'UVIR, l'ufficio visti della capitale, dove, a quanto risulta dal racconto poi reso alla presenza di alcuni giornalisti dalla stessa protagonista, le è stato risposto che il funzionario incaricato era a letto con l'influenza e che nessun sostituto poteva riceverla. Era stata proprio Elisabetta Alexeeva — che attualmente abita nell'appartamento moscovita di Sakharov — a informare i giornalisti, domenica sera, della avvenuta convocazione da parte delle autorità sovietiche. Ci si chiede, dunque, quale sia il significato del mancato ricevimento di ieri mattina. Le speranze di una rapida soluzione del caso si erano infatti rapidamente rafforzate e prevaleva l'opinione che la improvvisa convocazione della ventisettenne seconda moglie di Alexei Semionov significasse il preludio alla concessione del permesso di espatrio.

La nuora di Elena Bonner (come è noto), proprio questa qualifica è contestata dalle autorità sovietiche che, come risulta dall'articolo citato delle «Izvestija», non riconoscono la validità del matrimonio per corrispondenza celebrato con la Alexeeva, negli Stati Uniti, dal figlio della Bonner, Alexei Semionov) conversando con i giornalisti occidentali ha anche fatto sapere di aver avuto, nei giorni scorsi, un colloquio con il presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS, Alexandrov. Proprio da lui, a quanto sembra, sarebbe venuto il suggerimento di recarsi a Gorki per disuadare il Premio Nobel per la pace e la moglie dal proseguire lo sciopero della fame. Elisabetta Alexeeva ha, tra l'altro, confermato di aver reiterato la richiesta alla polizia di poter raggiungere i coniugi Sakharov, ovunque si trovino, dopo che, sabato scorso, due agenti in borghese le avevano impedito di salire sul treno in partenza per Gorki e, nel tragitto in macchina nei dintorni della città avevano cercato di dissuaderla dal compiere altri tentativi in tal senso.

Nessuna schiarita sembra dunque, per il momento dell'orizzonte, mentre nessuna notizia è finora trapelata sulle condizioni di salute dei coniugi Sakharov. Al riguardo le uniche cose note sono le parole conclusive dell'articolo delle «Izvestija» di venerdì scorso, laddove si comunicava che «Sakharov e Bonner sono stati ricoverati in ospedale per prevenire l'eventuale aggravamento del loro stato di salute».

Sembra solo che il corrispondente moscovita dell'agenzia Reuter sia riuscito a scovare la clinica di Gorki in cui sono ricoverati Andrei Sakharov ed Elena Bonner. Si tratterebbe del reparto cardiologia dell'ospedale di Semashko. L'informazione — ancora da verificare — sarebbe stata ottenuta telefonando da Mosca a tutti gli ospedali di Gorki fingendosi un qualsiasi cittadino sovietico alla ricerca di una qualsiasi coppia di signori Sakharov. Il giornalista sarebbe così riuscito ad avere conferma che i due erano ricoverati in quell'ospedale, ma non sarebbe riuscito ad entrare in contatto telefonico con loro.

Sempre più divergenti le posizioni del potere e di Solidarnosc

Cupa incertezza in Polonia La tregua è ormai finita?

Venerdì si riunisce il vertice del sindacato, forse la settimana prossima la Dieta — Il 17 corteo di protesta per le vie di Varsavia - La Chiesa tenta ancora la mediazione

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Una cupa atmosfera di attesa si è diffusa in Polonia. Il potere politico, con la decisione presa al più alto livello di diffondere la registrazione del dibattito svoltosi in seno alla presidenza allargata di Solidarnosc a Radom nel corso della quale lo stesso Lech Walesa, giudicato il simbolo dell'ala moderata del sindacato, ha dichiarato che ormai lo scontro è inevitabile e lo scontro ci sarà, ha ritenuto di compiere un'opera di chiarificazione. Ha voluto cioè sottoporre al giudizio della gente la realtà di Solidarnosc con la sottintesa speranza che la prospettiva di una lotta sanguinosa e fratricida induca alla ragione e alla moderazione.

Ma la mossa comporta un rischio da non sottovalutare e cioè che le all'estremiste del sindacato e quelle dogmatiche nell'apparato del partito e dello stato tendino a bruciare i tempi e di giocare il tutto per tutto, subito. La gente è stanca, è stanca dei negozi vuoti, è stanca delle lunghissime code per acquistare, quando si trovano, prodotti elementari, è stanca dei prezzi che salgono, è stanca della prospettiva dei durissimi mesi invernali ed è stanca probabilmente anche degli scioperi. I sentimenti di insoddisfazione e di impotenza che nascono da questa stanchezza dove si indirizzeranno?

Se si ascoltano le voci che pervengono a Solidarnosc e quelle che emergono dalle riunioni di partito, la dove ancora si svolgono, si osserva una divaricazione profonda. Da una parte si inclina a non cedere, a non farsi coinvolgere nelle manovre del POU, come viene definita l'intesa nazionale, e dall'altra, si sostiene che il partito ha concesso troppo e la creazione del Fronte dell'Intesa nazionale non deve significare un passo indietro nella lotta per il carattere socialista del rinnovamento. I margini di manovra insomma divergono

sempre più stretti. Certo, la Chiesa cattolica e il suo primate monsignor Jozef Glomp non sono mai stati così attivi come in questi ultimi giorni, operando sull'uno e sull'altro fronte, premendo su Lech Walesa e i suoi più stretti consiglieri per indurli a restare fedeli al principio che la crisi deve essere superata con lo strumento del dialogo e, in parti sempre vere le sue indiscrezioni filtrate, rivolgendosi direttamente ai parlamentari affinché non rendano ancora più esplosiva la situazione votando una legge quale quella su imprincipali strumenti straordinari al governo che provocherebbe una dura reazione di Solidarnosc. Ma la Chiesa si considera una «forza morale» e le sue possibilità di incidere sullo sviluppo degli avvenimenti sono legate esclusivamente al prestigio che gode tra le larghe masse della popolazione. Intanto si attendono i

prossimi appuntamenti: la riunione della Commissione nazionale, cioè del supremo organo di Solidarnosc, indetta per venerdì e sabato simbolicamente all'interno dei cantieri navali «Lenin» di Danzica e la seduta della Dieta, non ancora annunciata ufficialmente e che secondo fonti ufficiose dovrebbe tenersi nella prossima settimana. Sono due appuntamenti chiave perché è opinione ormai affermata che il nodo dovrà essere sciolto prima di Natale. Prevarrà ancora una volta, all'ultimo momento, il buon senso, o le due parti si troveranno a fronteggiarsi non più soltanto politicamente?

Se il potere infatti dispone dei tradizionali strumenti di repressione, Solidarnosc sta creando rapidamente propri gruppi speciali, chiamati «guardia operaia» che avranno il compito di mantenere l'ordine durante le manifestazioni di protesta. Una decisione in questo senso è stata presa ufficialmente da Solidarnosc della regione di Varsavia, che ha indetto una manifestazione di massa al centro della capitale per il 17 dicembre, ma l'iniziativa si sta ormai generalizzando in tutto il paese.

Polemica a distanza

In questo clima di attesa, prosegue stancamente la polemica. Il portavoce di Solidarnosc Marek Brunne ha diffuso lunedì sera una dichiarazione nella quale, rispondendo a quella del portavoce del governo Jerzy Urban, sostiene che la presidenza nazionale del sindacato a Radom «non ha respinto l'intesa nazionale», ma questa «è possibile solo in un clima di pace sociale» il quale «non dipende sol-

tanto dalla disciplina e dall'autocontrollo dell'organizzazione sindacale», ma «in larga misura dipende dalle decisioni e dall'atteggiamento degli organi del potere e dalla propaganda da essi controllata». Il quotidiano «Zycie Warszawy» crede di notare nella dichiarazione di Brunne una posizione «del tutto contraria» rispetto agli interventi nella riunione di Radom diffusi dalla radio e commenta con buona volontà: «Se il cambiamento della posizione del sindacato è un risultato delle prime consultazioni compiute nelle organizzazioni aziendali di Solidarnosc sulla posizione presa a Radom, questo cambiamento può essere considerato un fatto positivo».

Molto più pessimisticamente, «Trybuna Ludu» si chiede se ci si trova davanti ad una «allucinatione», se nessuno ha sentito bene Walesa e gli altri dirigenti di Solidarnosc attaccare governo e partito? e se non è vero che nel documento della presidenza adottato a Radom era scritto che «ulteriori negoziati sull'intesa nazionale sono diventati senza base».

Romolo Caccavale

In Ungheria spunta l'imprenditore

Si stringono i tempi della riforma per razionalizzare e decentrare l'apparato produttivo - Anche le imprese statali potranno essere dichiarate fallite

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Un ufficio privato di management, consulenza, organizzazione ed innovazione aziendale è stato aperto in questi giorni a Budapest. Dall'anno prossimo, anche la piccola e media impresa statale e cooperativa, oltre a quella privata, potrà essere soggetta a fallimento. Ecco due grosse novità, a quanto risulta mai viste in un paese socialista. Costituiscono i segni più marcati, ma non i soli, come vedremo, di tutto il processo di larga apertura in atto nell'economia ungherese, la quale sta vivendo un deciso rinnovamento strutturale.

Molto in sintesi due gli obiettivi di fondo che si perseguono: razionalizzazione e ammodernamento di una struttura produttiva che in diversi settori non soddisfa, per cercare di metterla al passo con i mercati mondiali, più ampio soddisfacimento dei crescenti bisogni dei piccoli prodotti e di servizi attraverso maggiore flessibilità, dinamismo ed autosufficienza aziendali. La redditività viene insistentemente sottolineato — sarà sempre più il solo indice di riferimento per tutte le decisioni che verranno prese.

Ma vediamo quali sono le principali novità. Innanzitutto si intensifica il decentramento. Si sciogliono cioè trust e grandi imprese e si costituiscono unità produttive piccole e medie. Negli ultimi diciotto mesi questa ristrutturazione ha portato la nascita di 137 aziende dotate di autonomia finanziaria, contabile e commerciale, specie nel settore degli articoli di piccola serie, dei servizi e delle manutenzioni delle case. Altre grandi imprese e altri trust saranno sciolti e saranno costituite nuove decine di piccole e medie aziende autonome. Ma anche la grande impresa avrà, dall'anno prossimo, più margini di manovra e di autonomia: dipendenza gerarchica, controlli e burocrazia saranno assai snelliti; sarà, inoltre soppressa la definizione minuta di tutte le attività. Essa stessa, infine, potrà fondare autonome filiali senza l'intervento degli organi statali. Ciò sarà anche consentito a istituzioni finanziarie. Tutto questo — è facile capire — comporterà un sensibile aumento nella mobilità dei capitali con benefici effetti per tutta l'economia.

Comunità di lavoro, in senso lato con un massimo di 40 occupati, cooperative con non più di cento addetti, comunità di lavoro economico, attività produttive e commerciali per i privati (perfino senza licenza nella vendita di legumi e frutta), gruppi pro-

fessionali nell'ambito delle cooperative esistenti: queste le principali possibilità previste ed incoraggiate con diverse facilitazioni finanziarie, in vigore dall'anno prossimo e che riguardano moltissimi settori industriali e commerciali e dei servizi. Tutte le aziende che sicuramente nasceranno, come del resto quelle che già ci sono, avranno un nuovo statuto di impresa che, fra l'altro, prevede appunto anche l'ipotesi del fallimento.

Insomma, dopo l'introduzione della competitività dei prezzi rispetto a quelli dei mercati mondiali, avvenuta l'anno scorso, adesso la riforma procede modificando gli elementi istituzionali. Nel '79 in Ungheria le imprese statali e le cooperative industriali erano poco più di 1.500, mentre in Austria, tanto per avere un termine di confronto, solo le aziende industriali registrate erano 6.000. C'era insomma una massiccia concentrazione che ha dato luogo a molti fenomeni di autarchia. L'esperienza ha invece insegnato — questa è la lezione ungherese — che, se si vogliono soddisfare le nuove esigenze sociali di piccoli prodotti di consumo e servizi, bisogna decentrare e contemporaneamente stimolare creatività, professionalità ed imprenditorialità.

La piccola impresa statale e cooperativa, insieme a ciò che rimarrà delle grandi concentrazioni, nonostante le ampie aperture al privato continuerà comunque ad avere un ruolo preponderante in molti settori. L'economia, cioè, nel suo complesso, non perderà la sua caratteristica di economia socialista. In sostanza — rilevano gli economisti ungheresi — la caratteristica principale delle riforme in atto e di quelle che verranno non consiste tanto nell'apertura al privato, che pure c'è (già oggi gli artigiani privati soddisfanno il 50% dei servizi nella popolazione) quanto, invece, nella volontà dello Stato di voler razionalizzare ed ammodernare tutto l'apparato produttivo del Paese.

Secondo quanto afferma il vice primo ministro Jozsef Marai, la maggior parte delle unità produttive potrebbero ottenere sul piano della gestione di impresa un risultato del 20-25 ed anche del 30% più elevato rafforzando la disciplina del lavoro e procedendo alla modernizzazione ed organizzazione di imprese ed alla creazione di un sistema di interessamento proprio di ciascuna unità che sarebbe in grado di assicurare ed attivare la valorizzazione delle capacità.

Italo Furgori

Giulietto Chiesa



FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

Stampa d'epoca dalla Collezione Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO